

Abbonamento annuo fiorini 4
semestre f. r. 2.
Pagamenti anticipati.

Per un solo numero soldi 20.

Rivolgersi per gli annunci all'Amministr.

Redazione
ed Amministrazione
Via EUGENIA casa N. 334
pianterreno.

PATRIA

Il periodico esce ai 10 e 25 d'ogni mese.

Lettere e denaro
devono dirigersi franchi all'Amministrazione

Si stampano
gratuitamente articoli d'interesse general
Avvisi in IV. pagina
a prezzi da convenirsi e da pagarsi
anticipatamente.

Non si restituiscono i manoscritti.

Excelsior

PRO PATRIA

In uno degli ultimi numeri del nostro periodico abbiamo avvertita la fondazione nel Trentino della società *Pro Patria*, tendente a promuovere l'istituzione ed il mantenimento di scuole italiane entro i confini dell'Impero in luoghi di popolazione mista, ed abbiamo caldeggiata l'idea che i bravi Trentini s'imitassero anche da noi. Però nessun'eco ci rispose e ne siamo dolenti.

Non si vorrà certo disconoscere che nel Litorale le condizioni politico-nazionali ancor più urgentemente che nel Trentino esigono un tale provvedimento; e che alla incessante agitazione dei nostri nemici, manifestantesi per eccellenza nel ramo della pubblica istruzione, convien contrapporre un energico baluardo. Una istituzione simile alla *Pro Patria* tridentina servirebbe egregiamente a diffondere la lingua e la coltura italiana anche in quei luoghi nei quali, appunto per la mancanza di una scuola italiana, i fanciulli sono costretti di frequentare la scuola slava. Del che s'ebbe un esempio nella recente istituzione di scuole parallele italiane in alcuni comuni dell'Istria.

Ma oltre a questo, altro scopo ben più importante potrebbesi conseguire: quello cioè, di stringere l'unione sia pur morale delle tre provincie sorelle in più intimo nesso, fondendole in una sola società *Pro Patria* o come altrimenti la si volesse chiamare.

Ultimamente, quando si riagitò la questione dell'unione delle tre provincie, l'opinione pubblica, paventando forse le difficoltà di un'unione reale, sembrò determinarsi per un'unione semplicemente morale, rimandando la prima a tempi migliori. La stessa nostra Società Politica, discutendo la questione nell'ultimo suo congresso generale, accolse con entusiasmo l'idea di una più intima unione delle tre provincie sorelle, e la benemerita Presidenza restò incaricata di riprendere gli studi in argomento.

Ecco che ci si offre la più favorevole occasione di realizzare nei suoi primordi almeno la vagheggiata unione morale. La nuova società della scuola, riunendo nel suo grembo tutti i migliori elementi di cui vanno ricche le tre provincie, costituirebbe il centro d'azione nella lotta diuturna che ci fa combattere i nostri mortali nemici; e le tre Società Politiche, legate alla nuova società dal vincolo di comuni intendimenti, le sarebbero di valido appoggio.

Orsù adunque, se tanto finora s'è detto di questa unione, che dovrebbe stringere in fraterno amplesso gli italiani delle tre provincie e condurli uniti sulla via di comuni interessi e di comuni aspirazioni, si faccia alcunchè. E se un giorno, che ci auguriamo vicino, potremo salutare anche tra noi una Società *Pro Patria* ad imitazione di quella tridentina, avremo fatto un gran passo verso quella unione che abbiamo per ora rimandata a tempi migliori.

Saggio di Annali Istriani.

Del secolo XIII — dall'anno 1235 e seg.

dell'Ab. Angelo Marsich.

(Cont. vedi N. 10 e seguenti)

1258. — Il vescovo di Capodistria decide qual giudice delegato questioni di decima fra il comune di Trieste ed il vescovo.

Kandler. Indicaz. p. 30.

1258. Il patriarca Gregorio compone le discordie tra la popolazione di Pirano, e quelle insorte tra i comuni di Parenzo e Montona.

Kandler. L'Istria Ann. II, p. 193. ed Indicazioni p. 30. e Notizie Storiche di Montona p. 163. — Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 20.

1258. (1257?) — Il comune di Parenzo invade a mano armata il castello di Orsera di ragione del vescovo parentino, vendemmiandone le vigne.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258. — Montona ha il suo pubblico palazzo, la sua torre, le sue campane comunali.

Kandler. Notizie storiche di Montona. p. 102

1258. — Ottone vescovo di Parenzo ammonisce il comune parentino a rievocare gli attacchi alla libertà della chiesa ed a risarcire i danni e le ingiurie.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258. — Il patriarca Gregorio dà ascolto alle preci del comune di Capodistria che gli chiede di potersi eleggere un cittadino di Venezia a podestà pel prossimo anno.

Carli. Ant. Ital. v. V, p. 187.

1258. — I Castro - Pola investiti della decima di Rovigno.

Kandler. Ann. IV, p. 148.

1258. — Il patriarca Gregorio dà licenza a domino Marquardo, procuratore del Comune di Pirano, di eleggersi il podestà per un anno da incominciarsi col dì 1 gennaio 1259; la scelta e conferma caddero su domino Conone, signore di Momiano.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 243. — Kandler. L'Istria anno IV p. 114. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 26.

1258. — Walberto dell'ordine de' Benedettini, abate di S. Maria Formosa in Pola e di S. Andrea sull'Isola di Sera presso Rovigno.

Kandler. L'Istria Ann. II, p. 129.

1258. — Menardo di Cerow ed altri signori donano al patriarca Gregorio diversi villaggi nell'Istria.

Guerra. Otium Foro J. v. IX, p. 524. — e Manzano. Annali del Friuli v. III, p. 29.

1258. — Parenzo e Montona chieggono al Patriarca Gregorio di potersi eleggere il podestà per l'anno venturo, ed eletto di volernelo confermare.

Kandler. Notizie storiche di Montona, p. 163. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 26.

1258. — Gregorio da Montelongo, patriarca d'Aquileia, dà ai Sergi di Pola la villa di Novacco che nel 1330 o 1331 passa nella famiglia Nicoletti di Montona.

Kandler. Notizie storiche di Montona, p. 264. — ed indicazione p. 30.

1358, 19 marzo, presso Cividale. — I delegati del comune di Montona Pilatto del fu Botre e Azano supplicano il patriarca Gregorio a volervi confermare a podestà per un anno che comincerà il dì 1 Agosto domino Genisio de Bernardi da Padova, siniscalco patriarcale. Tra' testimoni havvi il pievano di Muggia don Eretardo detto da altri Gerardo, ed i canonici di Montona don Giovanni e don Andrea scolastico.

Carli. Antich. Ital. To. V, p. 232 e segg. — Kandler. Cod. Dipl. Istr. — Archiv für Kunde Österr. G. G. v. XXI p. 398. — Bianchi. Ind. dei docum. per la storia del Friuli p. 13. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 26.

1258, 9 Aprile. — Alessandro IV, trovandosi a Viterbo, commette a Corrado, vescovo di Capodistria, la decisione di lite per decima e quartese, contrastate al capitolo di Trieste da Facina di Canciano, Natale di Giovanni Giudice e da altri Triestini e diocesani.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258, 23 aprile, presso Cividale. — Il patriarca Gregorio viene eletto arbitro per dirimere certe differenze insorte tra il comune di Parenzo e gli uomini di Montona, per danni che si procurarono reciprocamente.

I delegati per la scelta del giudice erano da parte del comune di Montona Nicolò ed il *marico* locale ser Vernalius; da parte del comune di Parenzo il podestà locale Giannino del fu ser Marco giustinopolitano. Il vicedomino del patriarca, Alberto vescovo eletto di Ceneda, impone alle parti una tregua (1 maggio) di mesi due, cioè fino li 29 giugno.

Tra' testimoni comparisce ser Sirico Tarsia da Capodistria.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 185 e 234-338, e 269.

— Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258, 1 maggio, Cividale. — Alberto vescovo eletto di Concordia, delegato dal Patriarca Gregorio, ordina tregua tra i comuni di Parenzo e di Montona pendente il laudo nelle loro questioni.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 26.

1258, 1 giugno, presso Cividale. — Domino Wintero di Pisino costituisce in ipoteca al patriarca Gregorio le tre ville: di San Vito, di Vac e di Postech che aveva in feudo dallo stesso Patriarca in sicurezza del diroccamento o meno del castello di Gottenecco nella contrada de Gottiis, senonche il Patriarca si sarebbe pronunciato entro 15 dì.

Kandler. Cod. Dipl. Istr. ed Indicazioni p. 30. e l'Istria Ann. II, p. 193. — Carli. Ant. Ital. v. V, p. 182, 239 e 269. — Archiv. für Kunde Österr. G. G. v. XXI, p. 399. — Bianchi. Ind. dei docum. per la stor. del Friuli p. 13. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 20.

1258, 13 giugno, presso Cividale. — Sentenza arbitrale del Patriarca Gregorio con cui riavvicina i comuni di Montona e Parenzo. Vuole che Andrea di Dionigi da Montona indennizzi i danni dati dai montonesi ai parentini numerando a questi lire venete di piccoli N.... in due eguali rate cioè li 15 agosto e li 29 settembre, e viceversa che i parentini sborsino a quei di Montona lire 1500 in due rate negli anzidetti dì per i danni loro causati quando Varnerio de Gillaco era podestà di Montona. Tra' testimoni havvi frà Valberto abate di S. Maria del Canneto.

Carli. Ant. Ital. To. V, p. 241 e seg. e 269. — Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258, 22 giugno, Viterbo. — Alessandro IV delega frà Giacomo, priore di S. Giorgio in Allega, perchè ingiunga sotto pena scomunica ai conti di Gorizia ed altre persone delle città di Aquileia e di Trieste di dovere restituire al patriarcato aquileiese le di lui possessioni ed altre cose che avevano in pegno.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258, 13 luglio, presso Cividale. — Il Patriarca Gregorio permette al comune di Muggia di eleggersi il proprio podestà per l'anno prossimo, da cominciarsi col dì 11 novembre; i delegati ser Pellegrino gastaldo di Muggia ed il muggisano Tomaso Dabline eleggono ser Genisio de' Bernardi.

Tra' testimoni havvi don Girardo, pievano di Muggia, detto anche Eretardo.

Carli. Ant. Ital. v. V, p. 187, 238 e seg. e 269. — Guerra. Otium Foroiul. Ms. To. IX, p. 406 — e Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1258, 11 settembre, presso Cividale. — Il patriarca Gregorio, march. d'Istria, delega il suo vicario Senisio de Bernardis e don Girardo detto anche Eretardo pievano di Muggia, per riscuotere le solite lire 2000 di piec. che il comune di Pola pagava annualmente al Patriarca.

Carli. Antich. Ital. To. V, p. 38 e 242.

1259. — Acquietati gli animi degli Istriani, il patriarca Gregorio destina parte della milizia dell'Istria in aiuto del re di Boemia contro quello dell'Ungheria.

Kandler. L'Istria, Ann. II, p. 193, ed Indic. p. 30. — e Manzano. Ann. del Friuli v. III, p. 33.

1259, 15 gennaio. — Il Patriarca Gregorio accorda alla commissione mandata da Parenzo di eleggersi per l'anno venturo dal 1 marzo 1259 a tutto febbraio 1260 il proprio podestà; vi rielege il podestà Giovannino di Marco da Capodistria.

Minotto. Acta e Dipl. v. I, p. 26.

1259, 28 marzo, Pirano. — Conone da Momiano, podestà di Pirano, accusa certo danaro. percepito in Aquileia da ser Landone ^(a) pel comune di Pirano. Giudici in Pirano erano Marino figlio di donna Gisla e Pencilo di Giovanni Mazaroli. Cameraro in Pirano era ser Merizolo.

^(a) Landone di Montelongo podestà di Capodistria e Pirano negli anni 1254 e 1255.

Kandler. Cod. Dipl. Istr.

1259, 31 luglio, presso Cividale. — Alberto, vescovo eletto di Ceneda e vicedomine del Patriarca Gregorio, ordina ai nunci di Muggia, Andrea

de Valentino e Dominico de Sena di dovergli inviare 12 persone delle principali del luogo e quei che parteciparono alla cattura e morte del Medico Simone.

Carli. Ant. Ital. Tq. V, p. 240 e seg. — e Joppi. Aggiunte al Cod. dipl. Istr. p. 39.

1259, 2 agosto. — Il comune di Cittanova si elegge in perpetuo a podestà ser Bianchino da Mominiano e suoi discendenti.

Minotto, Acta et Dipl. v. I, p. 26.

(Continua)

Quinci e quindi

Nella società sono varie le attitudini come sono vari i bisogni. Sarebbe ridevole il falegname che dispregiasse il sarto, il filosofo che parvipendesse il poeta, l'agronomo che misconoscesse il medico, il legale che proverbiasse le matematiche; ridevolissimo chi non sapendo nulla di nulla parlasse con aria di sufficienza di tutto e di tutti.

C'è chi muta nazionalità come si muta camicia. Taluno lo fa per interesse, e chi per vanità; i quali ultimi, sebbene di vista corta, comprendono di leggeri, che restando ciò che sono non potrebbero emergere. E vi è chi con una sola fava ha saputo prendere tutti e due i piccioni. Del resto, *in questo mondo instabile e leggero — costanza è spesso il variar pensiero*, e il vento dell'interesse è onnipotente sui perni mobili delle banderuole.

È difetto dei giovani e degli adulti dalla mente bambina, quello di ritenere, che di una disciplina, ond'essi sfogliano per la prima volta un manuale, siano digiuni tutti gli altri. E dove i cosiffatti non abbiano, se pure, che annusata una scuola media, credono rifarsi sugli altri che hanno assolto studi superiori, ostentando un solenne disprezzo per le università, quasi i cervelli dei giovani venissero ivi imbottiti di stoppa.

Gran che! Qualche articolo da giornale, e tutto è lì. Senonchè avviene con qualche frequenza, con troppa frequenza, che un libro vi lasci con un pugno di mosche, mentre un articolo da giornale vi manda soddisfatti. Le produzioni letterarie, come gli uomini, non vanno misurate col metro.

Certe questioni non si dovrebbero condurre alla lunga. L'uomo dell'arte le giudica appena accennate; l'intelligente quando sieno un'unica volta discusse: l'ottuso crederà eccellente la proposta finchè sia giunta la risposta, e la risposta finchè sia giunta la replica, e così di seguito che non si finirebbe più. Ma sarebbe il meglio che certe questioni non s'intavolassero nemmeno.

Chi non è disposto a tollerare, sarà in continua baruffa. Alcuni pochi dopo lungo tirocinio arrivano a questa di considerare l'indiscreto il maligno l'insolente come altrettanti malati, e a farvi sopra un calmo studio psichiatrico. Questi pochi privilegiati hanno trovata la pace e . . . la verità.

C'è l'aristocrazia del blasone, l'aristocrazia del denaro, l'aristocrazia dell'intelligenza. Quale la più onoranda? L'aristocrazia della virtù, se la virtù si mostrasse, o se gli uomini si dessero la briga di farne ricerca per onorarla. L'eudemonologia ci addita la virtù, appetibili l'intelligenza il denaro il blasone in quanto ponno ad essa servire, o almenchessia in quanto ad essa non recano nocumento.

L'astemio non è sobrio, l'anafrodisiaco non è continente, il linfatico non ha il merito della moderazione. Intanto i più zelanti e acrimoniosi censori dei difetti che non possono avere, li troverete appunto fra costoro. Calzerebbero al proposito i versi del Fusinato:

I giovinastri d'oggi son ben tristi!
Le cose non andavano così

Ai nostri dì.

La pipa in bocca tutte quante l'ore,
Frequentar l'osterie, far all'amore,
Mancar ai vecchi di rispetto adesso
Chiaman progresso! —

Ma dar denari al cinquanta per cento,
Patir la fame per sparmiar l'argento,
E il prossimo spogliar fino alla pelle,
Son bagatelle.

E quel cacciarsi nelle altrui faccende,
Saper ciò che quel tal guadagna e spende,
E dire quello che lor viene in mente,
Ci dite niente?

Il tale è indebitato all'osteria,
St'altro al Monte mandò l'argenteria,
Questo ha venduto la zimarra e quello
Il suo mantello.

Lana caprina?

Dall'Istria, 1 Agosto 1885.

Confessavo già nella mia Replica portata dal Patria dd. 25 Luglio a. e. che sarei pronto a ricredermi al raggiare di una luce della mia più accertata; se non che in oggi non è il caso di *silenziare* circa la peggio che rustica catilinarina lanciata, come razzo a la *congreve* dall'Istria Parentina, sotto la identica data. — Conseguente all'indole non biliosa, ma conciliativa e pacifica (come si diceva avanti che si predicasse la guerra, con tutti gli orrori suoi, essere la cosa più necessaria del mondo) avrei sperato si ammorzasse omai la gran questione de *lana caprina*! Ma così non la pensò il nostro spregiudicato Dr. Tamaro, cui non pareva vero di poter levare dal fuoco le castagne mediante la zampetta del gatto, ed ecco che la vera nobiltà quindi mi obbliga a ripicchiare, se non per riguardo alla oscura mia persona, per riguardo di quel pubblico che avrebbe sempre diritto di conoscere bene quello che gli si vuol dar a bere! — «Se non è utile ciò che facciamo, è stolta la gloria» cantava il sommo favoleggiatore: ma davvero qui si è tratti a dinoccolarsi sopra un fuscellino grammaticale, perchè certi messeri, che vanno per la maggiore, ci si manifestano incapaci alla semplice persuasione che anche i più raffinati mortali sono soggetti, come direbbe un Salomone, a cadere ben sette volte, od anzi, come diceva quell'aquila che si fu il Vescovo d'Ippona: «*Magnorum magna deliramenta doctorum*!»... i più gravi strafalcioni sono propri, talvolta, delle cime che toccarono la maggior levatura. — Sarà un naturale difetto di un criterio realmente superiore, il quale sappia informarsi a principii avvistanti ideali che si dilungano quanto mai dalle piccinerie di una scolastica pettoruta e pettegola; ma eziandio contro a consimili attriti si deve sciupare il tempo e la lena, allorchè lo richieda la grande aspirazione al bene comune. — La nostra contestazione qui si è fatta seria davvero, all'opposto di quello che ci era più ovvio immaginare.

Il sempre riv. n. Sig. Grammatico, se non si fosse lasciato prendere la mano da quella pessima consigliera che si chiama la nevrosi, avrebbe potuto sovenirsi, con Cicerone, che noi tanto sappiamo quanto teniamo nel serbatoio della memoria, e che questa, essendo assai labile e frastornata da mille cose, non è proprio un *casus belli* se anche noi ci vediamo talvolta tirati a prendere un *qui pro quo*! Ad ogni modo avrebbe dovuto, da buon cristiano, compatire assai meglio un miserabile alunno delle *scuole italiane dell'Ottentozia*, anzichè colla libidine del livore, gridare che egli pretendeva montare in bugnola, e dettare lezioni di lingua . . . laddove non sa distinguere neppure il genere dei nomi! E su ciò parleremo più inanzi. — Avrebbe potuto o dovuto sovenirsi che tra le opere di misericordia c'era elencata ancor quella di *istruire gli ignoranti*, e compatire le persone moleste (datone il caso) da quel catechismo stesso che un dì si apprendeva con tutta la serietà: nè avrebbe supposto una esigenza soverchia che ad un grammatico, e per giunta alla derrata chiesastico, il cielo non dovesse consentire di condursi a ritroso di generali precetti . . . se un tanto si richiede persino da un laico, ossia da un individuo che deve restarsene scimmunito dal più al meno. Qui si poteva forse ancor ricordare la cefata potente che fu inferta ad un San Girolamo da un angelo che lo redarguiva colle precise: *Non es christianus, ciceronianus es!* — Nè vorrò dire se ciò si possa applicare a chi razzola troppo nei polverosi erari del Frullone; ma stimo di non eccedere se penso che si potrebbe reputare una lingua tebana quella che ad una lieve e giustificata osservazione s'impenna, e contrappone una salva di reclusioni e a diritto ed a torto.

Ripeto che anche alla sì provocante *III lettera letteraria dell'Istria*, io bramavo opporre assoluto silenzio, tanto più che la ricordata mia *Replica* antiveniva, in buona parte, le ferulate di quella; ove le esortazioni di alcuni amici, ed il rispetto al pubblico non mi forzassero a proseguire. — Porto anzi la bonomia sino a supporre che Ella stesso, egregio Dr. Tamaro, avrà provato un principio di sinderesi per aver pubblicata tutta quell'acrimonia, allorchè avrà letto *sul Patria* le mie intenzioni schiette, e tutt'altro che velenose, nella Replica su ricordata, la quale sarà anche una diceria, se vuole, a la Marini, ma che non voleva mai intendere di dire: *Galeotto fu il libro* . . . e quel che segue!

Qualora si è rimpinzi di massime, e non si possiedono ad un tempo que' principii che si appellano eterni, succede appunto di questa guisa che si debba urtare in contraddizioni ad ogni svolta di canto. — Sta il fatto che il n.o chmo Ab. Moise non vuol aver che fare con quei signori del Patria! . . . che una vivente gloria nostrana, o (com'egli sè noma) un valentuomo non può degnarsi di scendere a trattare con chi apprese l'italiano nell'Ottentozia o nella Cafreria, e che mostra nondimeno la sicumera di voler fare il maestro, e, per soprassello, dire *roba da chiodi* contro la prefata gloria vivente! . . . nell'avergli, cioè, osato notare solo una breve inavvertenza; ma vero è pure che la sarebbe mera

audacia e jattura il rivolgere la parola a lui stesso, mentre Egli dall'olimpico fastigio non tangerebbe colle sue molle di oro i detti nostri degni di un cretino. — E perciò che noi pure lo lasceremo *friggere nel proprio brodo* succulento; e non parleremo tampoco al buono ma ladino n.o Dr. Tamaro, se ne andasse solo del nostro decoro, e della nostra persona, che (quantunque *maschera*) si picca di non aver l'uligine di certe tare! Siccome trattasi invece di scandalo, e di aberrazione facile tra i galantuomini più imparziali, così ci stimiamo in debito di rivedere le bucce al virulento «*Quos ego*» che tanto inattesamente il gentile Sig. Filologo si è degnato lanciarne!

Egli, a dir vero, con una certa prudenziale arte preoccupatoria, che or non vogliamo qualificare, ci mostra di scongiurare l'amico a *intender bene* che tutte le sue osservazioni sieno *fatte da me a te* (come egli dice) *dunque mosca di tutto, e che il diavolo non ti tenti di metterle al palio!* . . . Ma l'amico si è lasciato invece tentare dal diavolo, e le ha messe bellamente al palio — nude e crude . . . ed eccovi il movente delle odierne nostre macestelle. — Sarebbe proprio un rimorso il perdersi in tali *quisquillie* o sgramufferie, se non fosse che il Linguaggio tiene tenacemente alla nazionalità, alla civiltà, così che non dev'essere lecito a persona di spadroneggiare da pascià in un tal campo, sia pure che i diplomi accademici, o l'aura di partigiani sembrino intesserli presso il gran numero degli strabiti non mi so quale paludamento privilegiato.

Riflettiamo ora, per un istante, sul grosso affare degli *Arcaismi* in genere, e dichiariamo anzitutto che ancora questi sono un patrimonio linguistico bello e buono . . . ripetendo a nostra volta col mirabile lirico di Venosa: *multa renascentur quae jam cecidere vocabula* etc. il quale fenomeno non è esclusivo di un solo idioma, ma di tutti i superstiti . . . e per citarne qui un' unica nostra, ricorderemo quella famigerata voce *assassino*, che in origine dinotò *fido, leale, amoroso*; discese poi a denotare nientemeno che quel marrano che tutti noi paventiamo, e nessuno sarebbe al fatto di predire qual altra mai evoluzione potrebbe ancora subire! Se un arcaismo poi può apparir ferravecchia ad un purista che sia dei più istrutti, ma senza il corredo di una ragione fondata, non intenderò perchè ad un laico non possa l'arcaismo stesso sembrare (quasi dissì) quale oro di coppella! — Anzi a legittimare un asserto così paradossale, facciamo pure che qui eziandio tagli la testa al toro il più lodato nostro flagellatore, ed avvertiamo come, fra le tante, egli ne caccia tra le ruote, con ricorrenza, e l'*acci* e la *chiucchiurlaja* etc. che si potrebbe giurare che nel secolo decimonono non furono mai prima udite, nonchè nella penisola che è l'Istria, ma in qual più si voglia culta provincia d'Esperia! — Ciò preposto come innegabile, ora sfidiamo il riv. n. S. Zoilo a dirci con quale diritto egli monti sul predellino per giulebbarci di *vieti* certi altri vocaboli, meno lilipuziani, che vennero per caso adoperati da noi. È forse per la imparzialità costituzionale che a lui talenterebbe così?

Veniamo quindi ai *neologismi*, e, sempre ancora col simpatico messer Orazio alla mano, gli ricorderemo che neanche questi sono po' poi proscritti . . . *si greco fonte cadant* . . . cioè se discendono normalmente dalle radici del linguaggio vivente, che noi tuttodì palleggiamo sopra questo povero globo. — Si spera, del resto, che la matronal lingua italiana la sia vivente abbastanza, e che la accenni anzi a tutto altro che alla voglia di andarsi a riporre nel sepolcro degli scaffali salvaguardati dalle tignuole. Se faremo grazia, a tempo e luogo, agli *arcaismi* (non certamente profusi a josa, come userebbe per avventura un Botta o un Davanzati, se non anche un Bartoli od un Bresciani); ben più la dovremo fare ai *neologismi* — legittimi — mentre la *vitalità* appunto delle lingue viventi, ove io non sia guercio dichiarato, dovrebbe manifestarsi precipuamente in questa ferace facoltà, di cui ne porge del continuo saggio ben largo la progredita e rinsanguata Allemagna. — Però che l'italiana favella, all'opposto della meticolosa e cinci-schiata, per quanto amena, di Francia, disdegnando ogni pedantesca pretella per tassativi costrutti e per uniformi e cacofoniche desinenze, darà sempre indizio di suo vigore, e sarà pronta a fare buon viso a quelli che più mostrino di rispondere alla mente di chi sa meglio esprimersi, nonchè al magico secreto del numero oratorio; perdurando la persuasione che le lingue, in effetto, debbano tendere allo scopo santo e leale di estrinsecare le intellettuali elucubrazioni, e non già a quello scopo che, causticamente, ostentava il volpino Signore di Talleyrand di avviluppare li concetti espressi nella mente di coloro che non ci apparissero mai quali sfingi perverse!

Che se una forma, o meglio, desinenza di parola si può adusare in qualche caso da noi (*del Patria*), non si capisce perchè non la si potrebbe adusare in un altro caso analogo, allorquando la per noi sovrana legge dell'armonia, o del costrutto sintattico, ce lo chiedesse stridentemente. — Noi usammo, ben lo ricordo, deliberatamente la espressione *improprio*, che il n. ch. Professore non avrà riscontrato nè in Tommaseo, nè in Fanfani . . . ma di grazia, Sig. Accademico, per qual bella argomentazione La mi vorrà condannare a ripetere in perpetuo «*improprietà*» che al ben costruito orecchio potrebbe risonar meno elegante, se pur non vogliasi dire che la putisca di gallicismo? — L'orecchio, a consenso di tutti i periti, è un vero dominante, se non un legislatore, nel maestoso eloquio dell'Allighieri; e nella questione dei gusti tutta la gente proclama che non è, in fede, tanto da disputarsi! Ben il vate di Zante, il cantore della chioma di Berenice, e delle Grazie diceva:

«Orecchio ama pacato
La musa, e mente arguta, e cor gentile!»

Ma per quanto a malincuore, affrettiamoci pure a qualche altri particolari della escandescenza fustigata con che Lei, esimio Dottore, si è compiaciuto di far gemere i torchi, in odio all'ignoto (sic!) che osava tangere un accidentale suo sgorbio; e rivistiamo pure le berze più stridenti! — Se noi qui ci patulassimo in malignerie, troveremmo di lieve negli avversari, davvero, delle *storture numero uno, robbe da calmuccchi, e che non pajono vere*; ma non facciamo di ciò retata, perchè solo ci mosse l'amor del vero che ci fa parlare. — Il ch. Censore intanto non può dissimulare che la *elissi* ci esiste dove noi precisamente dicemmo, ma tosto, vorrebbe battere la campagna, pretestando la non si possa adoperare se non è legittimata dall'uso, dal buon uso. E qui tuttavia gli si deve rispondere, *ex ore tuo judico te* notando che se non sopra di un'isola poco abitata, nel vasto ambito dell'Italia ben si trova quasi ad ogni pie' mosso adoperata e questa ed altre figure grammaticali si a voce che in iscritto, senza che alcuno si sogli di appellarle *nè errore, nè sollecismo, nè sproposito da pigliar con le molle!* Quod gratis asseritur, gratis negatur. Egli non la vede confortata dall'uso, e noi viceversa. Di regola sapevamo che i giornali prepongono il proprio articolo al titolo; ma la regola chiama la eccezione, e questa sarebbe libera per chiunque; anche se la non fosse; *pecorum ritu*, preceduta dall'uso, il quale nel nostro caso ha preceduti quanti si vogliano e degli scrittori e del popolo, se non anche nello stesso lavoro di Sisifo del Suo buon cliente, dove le colte persone troverebbero a ridire più del bisognevole non poche volte. — Ridicolo è quindi dommatizzare che il titolo deve conservare il suo genere, poichè nessuno sarà sì ciuco da contrastarlo; e mi dà poi, con tutta riverenza, in più serio strafalcione aggiungendo che tale *Elissi* se a volte per giornali, la si potrebbe poi usare anche per altri titoli, come di *teatri, di navigli, di Società*; eppure anche qui è la disgrazia d'inespicare, mentre, dietro l'assioma Oraziano sempre, se noi non diciamo il *Fenice*, è di tutto uso dire il *Malibran* (sottacendosi ad evidenza il nome teatro) ed è noto a ciascuno che tale era l'appellativo della celeberrima cantatrice. In quanto a *navigli*, la è proprio cosa da non credere per chi a veduto un porto di mare, anche senza andare a Trieste od a Marsiglia, dove si legge bene spesso *Margherita, Lucia, Mansueto, Intrepido* etc. senza ombra di articolo, nè il premezzo di *barca o naviglio*: e di recente si leggeva nell'Istria nostra, *Umiltà, Sansego*; e tutti udirono, in questi giorni appunto, parlare del varo in Venezia della (gran pirocorazzata) *Francesco Morosini*, che, viva il cielo, ora è il nome di una femmina, se la storia è storia. — Ora con tale improntitudine se non si sentirà cantar dietro la *chiucchiurlaja* il macianghero censore, si sentirà battere dietro le tabelle! — Ed anche per le società costituite ed organate e barbogie si trovano esempi della nostra elissi quanti si vogliono, che tutti avranno veduto, ad esempio, l'epigrafe *Assicurazioni Generali*, senza un articolo al mondo per chi non lo ha manesco, e se altri vi prefiggesse, a caso, il maschile, dovrebbe sottintender *Consorzio Comitato* ecc. E peggio che puerile poi l'ostentare scandalo sopra l'avverbio *trivialmente*, perchè, come il censore stesso concede, lo si può usare in senso onesto, anche dove non ci tornasse l'anfibologia; rammentando al Sig. Filologo che non è tanto tempo che usavasi scrivere persino *scuole triviali*, ch'esso vorrà pur conoscere! — Poteva perciò risparmiarsi lo indignato vituperatore dell'ignoto (sic!) ammonitore lo sfoggio di diguazzare nella erudizione che ci volle regalare, e intravedere che non si trattava, precisamente, nè di *ciucaggine soprafine*, nè di dare tampoco una *cenciata con prosunzione numero uno* alle generose gazzette italiane, che sono nel pieno diritto di premettere (usualmente) l'articolo ai loro titoli, come noi siamo nel nostro di sottacerlo, in forza di quella figura grammaticale che ne fece sciupare ormai tanto inchiestro. — Una parola ancora sulle pre ricordate epigrafi delle Assicurazioni Generali, dove constatato un'altra flagrante elissi in quell'arcano 1831 che vi campeggia di sotto. — Ma veniamo al più grazioso caval di battaglia del serappuntino, nel quale, ci duole sinceramente doverglielo dire, si accorgerà di non averne imberciata una, per la mala frega di sua permalosità. Il *Doccastellano* ha una *lingua tutta sua* certamente, come succede di ognuno, ed imprimis del Sr. Filologo irconciliabile, il quale mostrando pria di scrivere perchè spronati dagli amici, discende ben presto ad accoccare alla sua vittima *spropositacci dell'ottanta*, e si accontenta di accennare *lo gnome*, che io intendo del resto il *gnome*, non occorrendo che l'articolo *lo*. — La dice *voce vieta*, ma su ciò mi riporto a quanto espressi circa al suo *acci* e alla sua *chiucchiurlaja*; e protesto che finchè Autori e Dizionari ce le ammanniscano, la sarà una semplice cocciutaggine, una gratuita intromissione, il volersi fare legislatore sopra la opportunità od inopportunità di adusarla, qualora il destro se ne presenti spontaneo. — In quanto al trivialissimo insulto scaraventato pure a qualsifosse mortale, il quale sappia stendere una qualche linea, ch'egli non sa distinguere il genere se maschile o femminile, non reputiamo decoro bisticciare di vantaggio col mellifluo n. Messere che *non vuole aver che fare con que' Signori . . . del Patria*, e ci limitiamo, per ora, alla testimonianza di *Due Dizionari* per nulla, invero, sprezzabili, osservando che se li Dizionari di Sua Magnificenza, o forse la greca fonte (in cui confessiamo di non essere tanto versati) dessero mai filologicamente qui ragione a lui, li due Dizionari che citiamo, e parecchi scrittori, ci mostrano come non ci meritavamo quelle frecciate tanto poco accademiche, per non dire ancora plebee.

Il *Vocabolario della Lingua italiana di Longhi e Toccagni*, con premessa grammaticetta del P. G. Picci, edito in Milano, pr. Ernesto Oliva — 1864, alla pagina

462 (tra le 1259) reca: „**Gnoma, sm.** = sentenza utile al governo della vita.“ — E sotto: „**Gnomi, sm. pl.** = demoni che i cabalisti dicono stare a guardia dei tesori sotterranei.“

Il *Vocabolario della Lingua italiana*, compilato sui Dizionari Tramater, D'Alberti, Manuzzi, Gherardini, Longhi, Toccagni e Bazzarini (Istriano, da Rovigno) per cura di Ant. Sergeant — con aggiunte dai Sin. di Nic. Tommaseo Milano, T. Pagnoni 1873, alla pag. 517 riporta: „**Gnome, sm.** = sentenza utile al governo della vita.“

Se non a tarpare le alucce nere („e vele di mar non vidi io mai cotali!“) almeno a sfatare la boria e la inaspettata tronfiezza, e la voluttà di denigrare che eruppe da coltissimo moralista a cui riesci intollerabile il rilievo di uno sbaglio, per sè innocente, ma riprovevole appunto perchè lanciato con vanteria da un autorevole erudito; potremmo forse agglomerare eziandio le autorità di Bazzarini, di Montanari, di Uccellini, di Cantù Ign., di Passigli e di tanti altri; ma speriamo che i due soli incensurati testimoni or ora citati sieno quantum satis attendibili e validi nel cospetto di quale che vogliasi tribunale. — Dixi. —

Fil. Doccastellano.

Poscritto.

Circa la *vivente gloria nostrana*, la quale stretta dai più intimi rapporti di reciproca stima ed affezione con „L'Istria“ (che si stampa in Parenzo) ci dichiara di non voler affari coi *Signori della Patria* (edita in Capodistria); ribadiamo di non esserci precisamente accorti che alcuno avesse detto *roba da chiodi* contro la Sua Signoria Cruscante, nè che lo avesse *trattato peggio d'uno spazzacamino!*... per avere osato appena francamente disapprovare le affettazioni *Baccelliane* sulle quali ci resterebbe non poco da ridire.

Provocati ora in sì grossolane maniere, ci siamo sentiti nell'obbligo morale di ricambiargli un po' pane per focaccia, non però fino a dargli il pieno resto del carlino!!

Dopo così penosa sfucinata, a cui mi vidi tratto di sorpresa, mi permetterò ardicare la gran meditazione del re sapiente: *Qui multiplicat scientiam, multiplicat dolorem*; e quel distico del nostro gran patriarca fiorentino:

„*Superbia, Invidia, ed Avarizia sono*
Le tre faville ch'hanno i cuori accesi!...“

protestando che nessuna di quelle tre maghe mi ha mosso, ma viceversa, la sincera carità del natio loco.

A proposito, infine, del gentile scudo dell'uso, che il n. Filologo invoca con insistenza superflua ad un *valentuomo*, potrei ricordargli quel terribile epifonema del sommo nostro Pitagora: „*Non ti rendere l'eco di alcuno, neppur del sapiente!*“ Il distico del poeta Dotti:

„*Ognun lascia che si faccia...*
Nessun vuole che si dica!“

Il gnome del Manzoni per Imbonati: „*Non far tregua coi vili!... il santo vero mai non tradir!*“ O il grido del povero nostro Teobaldo Ciconi:

„*Deh, sul tiranno secolo,*
Volgi uno sguardo e pensa!...
La maledetta tenebra
Che copre il mondo è densa...
Sgombrala, e vedi!... Despota
L'uso dovunque egli è!“

DELLA GENTE ROMANA TRIBUNIZIA dei BASILII, ora BASEGGIO.

(Continuazione vedi N. 14)

Elenco degli individui di detta Gente, distinti per coltura, azioni e pubbliche cariche sostenute.

Anno 480 — *Teodosio Basilio* fu tribuno a Malamocco, come riferisce il „Padre Ireneo della Croce“ nella citata *Historia*, pagina 678.

Anno 660 — *Giovanni Basilio* fu Patriarca in Aquileja. Per sostenere la libertà della Chiesa, fu dagli Sciputici precipitato da una Torre del Castello di *Pucino* (ora Prosecco) presso Trieste.

Anno 820 — *Basilio Basilio*, Tribuno, sottoscrive, come testimonio, il Testamento del Doge Giustiniano Partecipatio, N. 11.

Anno 860 — *La famiglia Baseggio*, unita alli Giustiniani e Polani, ebbe gravissime discordie con li Barbolani, Lelii, Scevoli; famiglie, in quei tempi molto poderose, le quali durarono lungo tempo con vicendevoli uccisioni in guisa di guerre civili, combattendo spesse volte in molti luoghi della città finchè furono li Barbolani cacciati a forza di Venezia; rimessi poi col mezzo di Lodovico II imperatore franco di Occidente a cui erano ricorsi.

Anno 905 — *La famiglia Baseggio* edifica la Chiesa di *San Basilio*, titolare della Casa; edificava anche la Chiesa di Santa Maria delle Vergini; (Vedi il precedente articolo, nonchè, in seguito gli anni 1218-1342.)

Anno 908 — *Lorenzo Baseggio* fu Patriarca di Grado.

Anno 1122 — *Basilio Baseggio* sottoscrive il Privilegio di esecuzione, concesso dal Doge Domenico Michieli (numero 35.) e suo Consiglio alla città di Bari. L'anno 1134 fu creato *Procurator di San Marco*.

Anno 1122 — *Bonfigliuolo, Domenico Giudice, Giovanni*, et *Ovio Baseggio* sottoscrivono anch'essi coi Nobili di Consiglio il predetto Privilegio.

Anno 1153 — *Giovanni Baseggio*, delle Confine di San Giovanni Grisostomo, figlio del Procuratore Basilio, a cui, et al fratello *Pietro*, nel 1153, dal Doge Domenico Morosini (numero 37.) et Nobili del Consiglio fu fatta quietanza per causa di certo Stabile, come

appare dall'Istrumento rogato per Bernardin da Pozzo Nodaro, nel 1177, fu *Sopracomito di Galera* nell'Armata allestita dalla Repubblica in favore di Papa Alessandro III (di Sinigaglia) contro Federico Barbarossa imperatore di Germania, (Svevo); nel 1192, fu *Generale di dieci Galere e sei Navi* con altri legni contro i Pisani, occupatori di Pola nell'Istria, quale recuperò debellando i nemici con somma gloria del suo nome; nel 1202 passò col Doge Enrico Dandolo (numero 41) alla ricupera di Zara, et alla conquista di Costantinopoli, dove dal Marchese di Monferrato, et dall'Imperatore Baldano fu insignito dell'arma *sopranarrata*; anzi il Rannusio afferma, che fosse uno degli *Elettori del medesimo Imperatore*, da cui venne creato *Cavaliere*. Nel 1205 fu uno degli *Elettori del Doge Pietro Ziani*; et a nove di Aprile dello stesso anno fu eletto *Procurator di San Marco*.

Anno 1153 — *Pietro Baseggio*, fratello di Giovanni, con cui intervenne all'Atto predetto, fu *Procurator di San Marco*, e fu padre di *Maria*, moglie del Doge *Pietro Ziani*. (1205).

Anno 1153 — *Domenico, Giovanni, Marco, Ottone, Vitale Baseggio* si trovano tutti cinque tra Nobili di Consiglio, che sottoscrissero l'atto sopradetto.

Anno 1178 — *Marco Baseggio* fu uno degli *Elettori del Doge Orio Malipiero*.

Anno 1200. — *Marino Baseggio*, per attestato del Padre Ireneo della Croce, ebbe in moglie una figlia di *Tancredi, Re di Sicilia*.

Anno 1205 — *Giacomo Baseggio*, fu uno degli *Elettori del Doge Pietro Ziani*. Fatto generale di Mare, espugnò contro i Genovesi il Porto di Famagosta, e condusse in Patria, per trofeo della vittoria, una dozzina di Vascelli nemici con quantità di Prigioni. Scacciò dall'Isola di Candia il Conte Arrigo, col quale concluse la pace, facendo anco *seco* (?) parentado, maritando una sua figliuola ad Almiano Bendino, di lui Nipote.

Anno 1210. — *Giovanni Baseggio*, l'odestà di *Chioggia*, passò in soccorso della patria contro i Padovani; e si portò così bravamente, che i Chioggioti furono liberati dalle Auganie.

Anno 1213 — (Vedi 905, 1342.) *La famiglia Baseggio* ristaura la Chiesa di San Basilio, Tutelare della Casa, già fondata da suoi Maggiori.

Anno 1222 — *Basilio Baseggio*, di San Giovanni Grisostomo, fu uno de nobili, che passarono colla seconda Colonia Veneta in Candia.

Anno 1229 — *Giacomo Baseggio*, fu uno degli elettori del Doge Giacomo Tiepolo; e nel 1249, lo fu del Doge Marino Morosini.

Anno 1246 — *La famiglia Baseggio*, una delle 13 nobili, le quali fondano nella Chiesa di San Francesco a Trieste, (ora *B. V. del Soccorso*), una Confraterna per se, e Discendenti legittimi.

Anno 1258 — *Raffaello Baseggio*, trasferì da Costantinopoli a Venetia il corpo di Santa Barbara, depositato nella Chiesa dei Crociferi, hora dei Gesuiti.

Anno 1268 — *Giacomo Baseggio*, fu uno degli Elettori del Doge *Lorenzo o Giacomo Tiepolo*, (Numero 46).

Anno 1257 — *Nicold Baseggio*, fu uno degli Elettori del Doge *Giacomo Contarini*, Numero 47.

(Continua)

La settimana decorsa ci fu rapito — è vera la parola — l'amico nostro carissimo, il farmacista Giuseppe Giovannini. Morì inopinatamente, poco più che quarantenne, fulminato da vizio al core, che nessuno sognava gli minacciasse l'esistenza per abbattere in brev' ora la dura tempra d'acciaio. Amò immensamente la famiglia e la patria; e l'attività sua intelligente e febbrile spiccava ognora quando il decoro della sua città o la voce del dovere lo esigevano. Avea carattere aperto e gioviale disinteressato fino allo scrupolo, cuore d'oro, abnegazione piena, generosità sconfinata per ogni cimento, in ogni sventura. — Però si commosse la città tutta all'imatura sua morte; ed i funerali splendidi per concorso di cittadini ne furono la prova più commovente. Alla famiglia desolata il nostro vivissimo cordoglio.

Un' altro avvenimento doloroso ha colpito la nostra città. Il tredici del corrente mese colta da fiero morbo è morta a diciassette anni una vaga e colta giovanetta, Carlotta del Dr. Cesare Radoicovich. Poveri genitori, povera famiglia! Se per voi v'è umano conforto, l'avete pieno nel compianto vivissimo del paese, che con voi ha diviso il dolore di tanta sciagura.

Riceviamo da uno dei nostri abbonati la seguente lettera.

Trieste, Agosto 1885.

Egregio Signor Direttore!

Confidando nella sua squisita gentilezza, mi permetto rimetterle queste quattro righe, pregandola di accordar loro un posticino nel Suo reputato Giornale.

Nel N. 15 del sullodato Suo periodico comparve una relazione sulla regata tenutasi in questa città li 9 corr. dalle diverse società dei club nautici triestini. Senonchè il relatore è incorso in una piccola inesattezza, che, per amore del vero, bramerei venisse rettificata nel senso che tanto il canotto „*Cariddi*“ dell'Ausonia, quanto il „*Iole*“ del Glaucò sono due imbarcazioni di una costruzione perfettamente eguale, in modo che l'una non può per qualsiasi modo prevalere sull'altra, e che l'armo di quest'ultima non ha ancora dato prova per essere giudicato forse il migliore di tutti. Se ciò fosse tanto più merito ridonderebbe a pro del „*Cariddi*“ che

nella corsa aveva avvantaggiato il „Iole“ di ben tre imbarcazioni (ciò che all'uopo può essere confermato dalla Giuria) prima ancora del famoso guasto toccatogli, e che, a dire del suo Giornale, soltanto in merito a questo sembrerebbe attribuita la vittoria del „Cariddi“ mentre sta il fatto che il „Cariddi“ diede prova di sé, or sono alcuni mesi, affrontando la forte corrente dell'Isonzo ed arrivando a forza di braccia fino al ponte di Pieris, e che viceversa in quell'incontro il „Iole“ non potendo affrontare la corrente dovette rinunciare la meta, e ritornarsene a Trieste, senza perciò poter dire che la sua inferiorità dipendeva da un guasto qualunque.

Ciò, ripeto, per amore del vero, e mentre la ringrazio dell'ospitalità gentilmente accordatami, aggradi-sca i sensi della mia più alta stima

devotissimo
G. T.

Sunto dei Verbali

delle sedute della Giunta provinciale dell'Istria
in Parenzo.

Seduta 80 — Parenzo 24 Giugno 1885

Si aderisce in massima all'aggregazione provvisoria alla scuola popolare pubblica di Podgraje con Zabice e Fabce, anche dei Comuni di Terpzane e Kutezovo del distretto politico di Adelsberg, verso l'assunzione a carico del fondo scolastico provinciale della Carniola di quella quota nell'annua spesa per salario del maestro ecc. che risulterà stabilita dalla proporzione numerica degli scolari frequentanti la scuola, appartenenti alla Carniola, di confronto alla totalità degli scolari stessi.

Si prende a notizia la comunicazione del deliberato 8 maggio a. c. dell'i. r. Consiglio Scolastico provinciale, relativo alla divisione in due sezioni, l'una con lingua italiana d'insegnamento, l'altra colla serbo-croata, della progettata scuola popolare in Abbazia.

Si accorda in via del tutto eccezionale alla Podestaria di Castua la sovvenzione straordinaria di fiorini 200, da impiegarsi nell'acquisto dei più indispensabili mezzi d'istruzione per quella scuola professionale.

Viene assegnato alla Podestaria di Lussinpiccolo il pagamento della sovvenzione di fiorini 500 per provvedimenti d'acqua a Unie.

Si assegna al Comitato stradale di Albona la terza rata con fiorini 1406.09 sulla sovvenzione per la esecuzione delle opere d'arte sulla strada Ersischie-Chersano, e si accorda pure al Comitato stesso l'anticipazione di fiorini 1600 per la suddetta opera stradale — anticipazione da rifondersi entro l'anno 1886 col ricavato dell'addizionale da stabilirsi a coprimiento delle spese di costruzione della strada piudetta.

Si riserva alla deliberazione dietale l'istanza presentata dal Circolo triestino dei cacciatori, colla quale si chiede che vengano prescritti altri termini di riserva di caccia, in sostituzione di quelli fissati dalla legge sulla tutela della selvaggina oggi in vigore.

Si accorda alla Podestaria di Portole l'autorizzazione di procedere alla vendita dei boschi comunali Orsoje e Svinjanca, nel comune di Topolovaz nonchè degli altri appezzamenti di fondi comunali sparsi in quel territorio, e la cui conservazione in proprietà del Comune suddetto non si raccomanda più in linea economica del medesimo.

Vengono accolte quarantasette istanze per frazionamento della quota di debito corrispondente alle particelle svincolate, calcolata sulla base ed in proporzione della rendita catastale.

Vengono liquidati ed assegnati al Magistrato civico di Trieste fiorini 2009.28 a pagamento del conto per dozzine ospitalizie di ammalati istriani curati nel mese di maggio a. c.

Viene presa frattanto a notizia la comunicazione fatta dall'i. r. Luogotenenza della Circolare 16 Giugno a. c. N. 8906 diramata alle ii. rr. Autorità politiche distrettuali, riguardo alle misure preventive da adottarsi dai Comuni contro un eventuale invazione del cholera.

Si approva il deliberato 6 maggio a. c. della Rappresentanza comunale di Visinada, relativo alla introduzione della tassa plateale di soldi 5 al giorno per metro $\square$ di fondo occupato da mercanti girovaghi. Non si approva poi quella di fiorini 10 da pagarsi dai pastori forastieri che vengono a svernare colle pecore nel territorio del comune locale, perchè non giustificata in legge.

Seduta 81. — Parenzo 7 Luglio 1885.

Accogliendosi il ricorso di G. G. e cons. di Berdo, viene levato il deliberato 3 marzo a. c. della

Rappresentanza comunale di Fianona, relativo all'esonero del pascolo in un bosco di asserita proprietà privata.

Essendo stato constatato che al concorrente P. M. manchi il prescritto esame di abilitazione al magistero, si restituiscono all'i. r. Consiglio scolastico distrettuale di Lussino gli atti relativi al coprimiento del posto di maestro a Verbenico, ritirandosi con ciò la presentazione fatta col conchiuso 16 maggio p. p. N. 1662.

Si prende atto del conto consuntivo pro 1884 rassegnato dal Comitato stradale di Veglia.

Si trasmettono alla Podestaria di Parenzo gli operati tecnici assunti dal Dipartimento tecnico provinciale e riflettenti i lavori di restauro delle due torri campanarie in Abrega e Fratta.

Viene accordata la sovvenzione di fior. 100 dal fondo provinciale per l'esecuzione del lavoro del progettato abbeveratoio peggli animali nella frazione comunale di Racizze (Castelnuovo).

S'invita la Podestaria di Pisino a voler sottomettere alle deliberazioni della Rappresentanza comunale la costruzione della strada dal confine del distretto di Pinguente, sino alla stazione ferroviaria di Cerovglie secondo il piano di massima progettato dal dipartimento tecnico provinciale; con ciò che le opere d'arte e l'indennizzo del valore dei fondi privati da occuparsi dalla strada saranno assunte a carico del fondo provinciale.

Si restituisce, siccome inammissibile, il ricorso diretto alla Dieta provinciale da G. A. S. di Montona, contro il conchiuso giuntale 15 maggio p. p. N. 1737. Conseguentemente si restituisce l'istanza presentata dallo stesso S. per sospensione di esecuzione, stante la pendenza del ricorso.

In seguito al deliberato 25 giugno p. p. della Rappresentanza comunale di Capodistria, ed in base al §. 87 R. C. si delibera:

1. di accordare lo svincolo e conseguente trascrizione in altrettanti titoli al portatore delle 27 lettere di pegno a fior. 1000 l'una dell'Istituto di credito fondiario istriano, vincolate a nome del comune;

2. di autorizzare il Municipio a devolvere il loro equivalente ricavato nella vendita, assieme all'importo di fior. 2000, dipendente dalle due lettere di pegno dello stesso Istituto a fior. 1000 l'una sortite per riscatto nell'estrazione dei 27 dicembre 1884, all'immediata estinzione delle passività specificate nella distinta unita al protocollo di seduta per l'importo totale di fiorini 26849,65 $\frac{1}{2}$;

3. di facoltizzare la Podestaria all'impiego del civanzo del detto fondo, dopo affrancate le suddette passività, nelle spese necessarie al restauro del campanile del Duomo, del civico Ospitale, e dei lavori addizionali per l'erezione della cella mortuaria, ed a saldo di eventuali conti pendenti.

Viene presa a notizia la comunicazione dell'avvenuta costituzione del nuovo Consiglio d'amministrazione di Sovignaco.

Vengono prelette ed approvate le relazioni da presentarsi alla Dieta provinciale sul conto di previsione del fondo di esonero per l'anno 1886, e sul conto consuntivo dello stesso fondo per l'anno 1884.

In conformità al punto 6 della convenzione pubblicata colla legge 28 marzo 1875 N. 72 vengono trasmessi all'i. r. Direzione di finanza per l'eccelso Ministero il conto consuntivo pro 1884 e preventivo pro 1886 dal fondo d'esonero.

Si autorizza la Podestaria di Orsera ad incontrare un mutuo di fiorini 2000 e più sino alla concorrenza del reale bisogno, allo scopo del restauro ed ampliamento dell'edificio scolastico.

Si restituisce alla Podestaria di Valle il regolamento del progettato mercato annuale, perchè venga rettificato a termini della legge provinciale 19 dicembre 1874.

Ad analoga domanda dell'i. r. Luogotenenza si dichiara che nello stato attuale delle cose non si hanno dati nè motivi per proporre un eventuale ampliamento delle particolari attribuzioni spettanti alla Commissione da istituirsi in base alla legge dell'impero 24 maggio a. c. N. 90, per decidere intorno alla reclusione nelle case di lavoro forzato e di correzione d'individui dichiarati ammissibili alla reclusione dal Giudizio penale.

Si approva il contratto di locazione per la casa ad uso del comandante del riparto di Gendarmeria in Pisino.

(Continua)

RINGRAZIAMENTO

A tutte le persone gentili che parteciparono al loro lutto e resero alla compianta

MARIA vedova PITTONI

larghissimo tributo di stima accompagnando la di lei salma all'estrema dimora, i sottoscritti porgono i più vivi e cordiali atti di grazie.

Capodistria li 24 Agosto 1885

I desolati figli.

FEDERICO ed ERNESTO PITTONI

Avviso di Concorso

a otto posti di allievo stipendiato presso la Scuola pratica di viticoltura enotecnica e pomologica in Parenzo.

In conformità dell'ordinamento di quella Scuola Eno-pomologica, approvato dall'eccelsa Dieta, viene aperto il concorso ad otto posti di allievo stipendiato, per la durata del Corso scolastico biennale 1885-86, 1886-87.

La scuola, oltre ad impartire le nozioni più indispensabili di agricoltura, tende più specialmente a preparare giovani atti all'esercizio pratico della coltivazione razionale della vite, della preparazione e conservazione del vino e della razionale coltivazione dei frutti; e rilascia un attestato di licenza agli allievi, che superano con buon successo gli esami finali del Corso.

Gli allievi stipendiati sono tenuti a prestarsi all'esecuzione dei lavori di coltura del podere, delle operazioni di cantina e degli altri lavori manuali inerenti all'arte campetre, e ricevono in compenso vitto ed alloggio nell'internato annesso alla Scuola.

I concorrenti dovranno inoltrare alla scrivente, non più tardi del giorno 15 Settembre a. c. la propria domanda corredata:

1. Della fede di nascita da cui risulti che il concorrente abbia l'età di 16 anni compiuti;
2. Del certificato della locale autorità comunale, ove venga comprovato che il concorrente appartiene alla classe degli agricoltori;
3. Di documenti che valgano a dimostrare la conoscenza delle prime quattro operazioni dell'aritmetica e una sufficiente abilità nel leggere e scrivere.

I concorrenti dovranno essere provveduti di un conveniente corredo di biancheria personale, di scarpe da fatica, e di abiti festivi e da lavoro.

Essendo stato chiuso l'Hotel alla Città di Trieste fu aperta a Capodistria una nuova trattoria

ALLA FENICE

Via del Porto presso il palazzo Conti Tacco. Distinta cucina. Prezzi moderatissimi. Vino a soldi 48, birra di Puntingam prima qualità a soldi 36 il litro. Pranzi per abbonamento soldi 24.

SOCIETÀ  CITTADINA

di
NAVIGAZIONE A VAPORE
fra

Capodistria e Trieste

Col giorno 16 Maggio corr. mese i piroscafi

CARLI E VERGERIO

faranno (tempo permettendo) le gite giornaliere, fino a nuovo avviso, col seguente

ORARIO

NEI GIORNI FERIALE:

da Capodistria per Trieste	da Trieste per Capodistria
I. Corsa . . . ore 5 $\frac{3}{4}$ ant.	I. Corsa . . . ore 8 ant.
II. " . . . " 9 $\frac{1}{4}$ "	II. " . . . " 12 mer.
III. " . . . " 5 pom.	III. " . . . " 6 $\frac{1}{2}$ pom.

NEI GIORNI FESTIVI:

I. Corsa . . . ore 5 $\frac{3}{4}$ ant.	I. Corsa . . . ore 8 ant.
II. " . . . " 9 $\frac{1}{4}$ "	II. " . . . " 12 mer.
III. " . . . " 6 pom.	III. " . . . " 7 $\frac{1}{4}$ pom.

Prezzo di passaggio soldi 30 indistintamente; per fanciulli sotto ai 12 anni soldi 20. Nolo delle merci da convenirsi col capitano.

Il punto d'approdo a Capodistria è il Porto, a Trieste la Riva della Sanità

Capodistria, 11 Maggio 1885.

En Direzione.